

# È tempo di rientrare

a cura della Redazione

**S**an Demetrio nei Vestini, 16 maggio: a quaranta giorni dal terremoto, il tempo si è fermato.

Circa un mese fa, nelle settimane immediatamente successive alla tragedia, le tendopoli erano tutto un via vai di persone, accorse da ogni parte, per dare il loro piccolo contributo nell'emergenza. Ora tutto questo va a scemare: è evidente che i volontari diminuiscono ogni giorno, i soccorsi immediati sono in via di esaurimento. Tutto questo parla di un pericolo che si va allontanando.

I sacerdoti del posto, la Caritas, il sindaco e le autorità locali hanno lavorato – e continuano a lavorare – assiduamente per assicurare il ritorno alla normalità. I controlli alla statica degli edifici continuano in maniera capillare e molti fabbricati sono già stati sistemati e resi agibili.

Ma le scosse continuano e, con le scosse, continua la paura.

Molte case sono sicure da abitare, lo abbiamo detto, ma la gente è ancora tutta nelle tendopoli, nessuno vuole rientrare. E, finché continua così, la vita non può andare avanti, a San Demetrio, l'economia non riparte, tutto resta in quelle tendopoli, tutto muore in quelle tendopoli.

Il 7 aprile, il giorno dopo, le scosse erano tante, i crolli continuavano, si scavava senza sosta tra le macerie, non ci si arrendeva, si continuava a lottare insieme contro un assurdo evento.

Ora l'evento è passato e non si lotta più, l'angoscia ha preso il sopravvento, il senso di impotenza sta prevalendo sulla voglia di ricominciare.

Oggi, nelle tendopoli, si aspetta, in un clima senza tempo, che passi il tempo.

È questa, oggi, la povertà del dopo terremoto: aiuti concreti ce ne sono e continuano ad arrivare, ma c'è necessità d'altro. La gente – una popolazione semplice, tranquilla – ha bisogno di parlare, di essere ascoltata e ha tanto bisogno di pregare.

La dimensione interpersonale e spirituale: è quella che va recuperata.



È tempo di accompagnare le persone a casa, di aiutarle a riaprire la porta, di evitare che la tengano ancora chiusa dall'esterno, quella porta. Ed è tempo di accompagnare la gente oltre la soglia di quella estraneità che un dolore inaccettabile può generare.

È questo il lavoro da fare, anche per noi, Missionari e Figlie della Caritas, e per quanti altri alla scuola di san Vincenzo vogliono lavorare per una povertà diversa ma non meno problematica, una povertà che può diventare depressione, inettitudine, ozio...

Ci proveremo insieme con il campo di volontariato dedicato particolarmente ad anziani ed ammalati; dei più piccoli si occupano gli scout.

Si parte a fine giugno e si proseguirà fino a tutto settembre, con la collaborazione di quanti sottoscriveranno la loro partecipazione, sull'apposita scheda on-line nel sito [www.vincenziani.it](http://www.vincenziani.it).

Dateci una mano.